

Il Rapporto sulla competitività dei settori produttivi

Edizione 2015

Roberto Monducci

Il Rapporto, come di consueto, si compone di due parti: una di informazione statistica e una analitica.

La prima comprende **schede settoriali** contenenti una tavola di circa 30 indicatori “chiave” su struttura, risultati economici, comportamenti e internazionalizzazione delle imprese, dal 2010 all’anno più recente (2012 o 2013). A queste si aggiunge la disponibilità di **database settoriali** con circa 70 indicatori organizzati in diversi temi con dettaglio dimensionale, settoriale, per tipologia di impresa. Con l’edizione 2015 vengono forniti inoltre **indicatori territoriali** relativi alla struttura, alla demografia, all’attività di export e alla performance delle imprese o delle unità locali.

La **parte analitica** si concentra su argomenti individuati di anno in anno sulla base dell’evoluzione dell’economia e del dibattito economico. L’edizione 2015 approfondisce **l’intensità delle relazioni tra industria e servizi**, con l’obiettivo di evidenziarne il legame con il livello di competitività delle nostre imprese ed il loro potenziale di crescita. Ci si sofferma, in particolare, sul ruolo che l’efficienza dei servizi acquistati dalle imprese svolge per la performance, valutata in termini di dinamica del fatturato industriale, del comparto manifatturiero. Inoltre, vengono esaminate le dinamiche recenti delle imprese industriali e dei servizi, evidenziando i segmenti più dinamici e quelli ancora in difficoltà.

L’uso delle tavole input/output mostra come nei principali paesi europei la quota dei servizi di origine interna e importata sul totale dei costi intermedi del comparto manifatturiero (settori industriali al netto delle Costruzioni) si collochi fra il 16,2% di Italia e Gran Bretagna ed il 21,1% della Francia. In tutti i paesi si riscontra una netta preponderanza di acquisto di servizi nazionali: per l’Italia l’incidenza è più elevata (con oltre il 93,5%, a fronte del 87,4% della Spagna, circa il 90% in Germania e Regno Unito).

Fatto cento l’incremento della domanda di prodotti manifatturieri, l’attivazione di produzione di servizi alle imprese è compresa fra il 29,3% della Germania e il 10,9% del Regno Unito. Per l’Italia, 27,3% (più di Spagna, 25,9%, e Francia, 25,0%). L’Italia si caratterizza per un grado più elevato di attivazione dei servizi di trasporto, la Germania per le altre attività di servizio alle imprese, la Francia per i servizi di magazzinaggio e poste.

Emergono inoltre differenze rilevanti nella capacità di attivazione della domanda estera di beni industriali, che in Germania risulta nettamente superiore a quella italiana: 100 euro di aumento della domanda estera di prodotti manifatturieri attivano 14,5 euro di servizi in Germania e solo 8,6 euro in Italia. Vi sono differenze anche tra i settori “attivanti”: in Germania il peso maggiore è ricoperto da pochi ma rilevanti settori (mezzi di trasporto, chimica e farmaceutica); in Italia, invece, l’attivazione a seguito di un aumento di domanda estera si deve a un maggior numero di settori: metallurgia, macchine e attrezzature, tessile e abbigliamento, pelle, alimentare.

Per quanto riguarda le **tendenze recenti in Italia**, nel corso del 2014 il sistema produttivo italiano ha mostrato segni di ripresa: nei primi tre trimestri dell’anno un’impresa manifatturiera su due (tra quelle con almeno 20 addetti) ha aumentato il proprio fatturato totale di almeno l’1% rispetto allo stesso periodo del 2013. Il miglioramento è evidente sia rispetto alla media annua del quadriennio 2010-13 (quando un’impresa su due aveva registrato aumenti di fatturato di almeno lo 0,2% annuo) sia, soprattutto, rispetto al 2013 (-2,2% annuo sul 2012).

Nella **manifattura** il miglioramento è diffuso. Dei 23 settori considerati (tutti, a eccezione del tabacco), sono 13 quelli che hanno visto aumentare il valore delle vendite nei primi nove mesi del 2014 (7 nel corrispondente periodo del 2013). I comparti manifatturieri che nel 2014 hanno evidenziato i maggiori incrementi di fatturato mediano sono la fabbricazione di altri mezzi di trasporto (+6,5%), gli autoveicoli (+4,6%) e gli articoli in gomma e plastica (+3,3%).

La principale novità del 2014 è rappresentata dal **miglioramento delle vendite sul mercato interno** dopo anni di ristagno o contrazione della domanda (+0,5% la variazione mediana, dopo il -3% in ciascun anno del periodo 2010-13). Il fatturato realizzato in Italia è aumentato in 12 settori su 23, contro un solo caso nel periodo precedente. Diminuisce invece il numero di settori con export in aumento (15, contro i 19 del periodo 2010-2013). L’aumento di fatturato estero del 2013-2014 ha coinvolto soprattutto le imprese con propensione all’export bassa o media: tra quelle che esportano meno di un quarto del proprio fatturato, una

impresa su due ha visto aumentare le proprie esportazioni di almeno l'1,2%, mentre la metà di quelle che esportano tra il 25 e il 50% del fatturato ha aumentato il valore dell'export di almeno il 4,2%.

Nei **servizi alle imprese** si manifestano maggiori difficoltà. Nei primi nove mesi del 2014 il fatturato mediano totale è diminuito dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2013, sebbene risulti in leggero miglioramento rispetto al 2010-2013 (-0,9% in ciascun anno). Solo in 7 comparti dei servizi sui 17 qui considerati una impresa su due ha registrato un incremento di fatturato (nel periodo 2010-13, i settori con un fatturato mediano in crescita erano 9). Le imprese più dinamiche sono state quelle dell'attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (+12,4% per una impresa su due), che hanno migliorato la performance già brillante del 2010-2013 (+5,7% in ciascun anno). Al contrario, 3 settori KIBS (*Knowledge Intensive Business Services*) (pubblicità e ricerche di mercato, attività legali e contabilità, altre attività professionali e scientifiche) hanno subito contrazioni mediane di fatturato significative (rispettivamente del 4,8, 4,5 e 4,1%).

Un'analisi econometrica ha permesso di stimare **in quale misura l'andamento del fatturato delle imprese industriali nel 2014 sia associato all'efficienza dei servizi acquistati dai settori manifatturieri**, con riferimento a due tipologie di servizi: i **KIBS** (attività professionali, consulenza informatica, fiscale, legale, contabile, ricerca e sviluppo) e i **Servizi di rete** (trasporti, logistica, telecomunicazioni). Tra i risultati emerge in primo luogo l'effetto positivo legato all'efficienza dei servizi KIBS, in particolare per le imprese esportatrici (rispetto a quelle domestiche); nel periodo 2012-14, un incremento di efficienza del 10% dei KIBS acquistati dai settori della manifattura si è accompagnato a una maggiore crescita di fatturato industriale stimata pari al 3,2% per le esportatrici, al 2% per le non esportatrici. Il divario si accentua nel caso dei servizi di rete: un incremento del 10% dell'efficienza di questo insieme di servizi dà luogo a un aumento di fatturato industriale del 2,8% per le esportatrici, mentre ha effetti statisticamente non significativi per le imprese domestiche.

Una **indagine qualitativa** condotta su campioni rappresentativi delle unità della manifattura e dei servizi consente di approfondire le valutazioni degli imprenditori in merito alle conseguenze della crisi, all'esternalizzazione di alcune funzioni aziendali, all'adeguatezza del proprio potenziale produttivo. La percezione delle imprese manifatturiere riguardo l'attività economica è risultata in lieve miglioramento rispetto a quella rilevata un anno prima, mentre le imprese dei servizi manifestano nel complesso maggiori difficoltà.

Una indicazione più diretta circa l'adeguatezza della capacità produttiva delle imprese nell'attuale fase congiunturale si ricava dai giudizi sulla **capacità di rispondere con immediatezza e adeguatamente a un aumento significativo della domanda, interna o estera**. In proposito, quasi l'80% delle aziende manifatturiere si dichiara in grado di far fronte a un aumento di domanda interna, il 67% a un aumento di domanda estera. Nella manifattura, la percentuale di aziende che dichiarano di avere intensificato l'esternalizzazione delle funzioni considerate è sempre superiore a quella delle unità che ne hanno ridotto il ricorso. Ciò avviene, in particolare, per quelle funzioni che meno frequentemente venivano svolte in outsourcing come R&S, marketing, servizi post vendita e l'ICT. Nel caso dei servizi, invece, si osserva una generalizzata tendenza a ridurre l'esternalizzazione, soprattutto per le funzioni più legate a produzione, progettazione e design, R&S e innovazione.